

Pellucens in Cois atque atrae comam et hirtae

Aestivum frigus captantes vespere primo

Incedunt humeros nudaе nudaеque lacertos

70

Vesteque sublata gaudent ostendere suram.

— 68. **pellucens in Cois**, a Cos (Coo, nel Dodecanneso) si tessavano stoffe di seta morbide e trasparenti, spesso ricordate dagli antichi, Hor. Sat. I, 2, 101; Ovid. Artis am. II, 298; Prop. I, 2, 1-2; II, 1, 9-10; Tib. II, 3, 53; II, 4, 29; Sen. de benef. VII, 9, 5 ecc. Naturalmente, ai tempi del poeta, le vesti lucide e leggere s'acquistavano in altri, più moderni saloni (seterie in Toscana, Bologna, Lione, ecc.), non già a Cos, del tutto decaduta sotto il regime turco; ma il poeta ama riferirsi a costumanze romane. Anche Orazio, imitando gli alessandrini, specificava concetti generici: il Resti lo segue, Sat. II, 48, *Cois induta leves it nuda lacertos*; IX, 56 *Coa pellucida palla*; XIII, 72-83; Elegia VII, 32. — **comam et hirtae**, i cinque spondei (salvo il quinto piede che è un dattilo conseguito con elisione un po' dura) danno a tutto il verso un andamento greve e stentato. Si scandisca: *Pellu|cent in| Cois| atque a|trae comam|et| hirtae*. — *atrae et hirtae*, il Resti, come Orazio, decanta i capelli neri; quanto a *hirtae*, non sarà sinonimo di trascurate nell'acconciatura (*sine lege, sine arte*), ma forse allusione a qualche moda del tempo (cfr. Sat. XIV, 32-36). I volubili architetti del crine (Parini, Matt. 558) erano sempre pronti a dar forma d'arte alle mode passeggiare: cfr. Resti, Sat. IV, 63 (per i maschi) e II, 42-44 (per le donne), *inficit hinc nigro flaventem pulchra colore Galla comam ferroque secat malesana capillos, Horridulam affectans speciem vultusque viriles* (c'è ivi un accenno alla moda femminile dei capelli corti: già nel sec. XVII, alla Corte di Luigi XIV, le giovani dame si facevano tagliare i capelli fin sopra le orecchie dal parrucchiere parigino La Vienne, cfr. la lettera dell'aprile 1671 di mad. di Sevigné). Qui *hirtae* pare significhi arricciate. — 69. **aestivum frigus captantes**, Verg. Ecloga I, 52, *frigus captabis opacum*. — *vespere primo*, Archigene correva dietro alle *nonariae* (Persio I, 133), donne eleganti e facili che solevano mostrarsi in pubblico verso l'imbrunire. — 70. **humeros nudaе, nudaеque lacertos** (più corrispondente all'ortografia classica *umeros*, L. Müller): si noti la serie di acc. di relazione (alla greca). Quanto alla toilette, dice prudentemente l'Appendini: Il vestire delle donne, per le quali non v'è prammatica, è molto elegante (I p. 192). Ma la scolacciatura delle donne di quel tempo fu biasimata, in uno scritto (lettera) ascetico-morale, con giovenalesca agrezza di querele, dal «teologo dalmatino» Gian Giuseppe Paulovich Lucich (Contro la moda biasimevole del seno svestito nelle donne, Ragusa, Trevisan, 1791). L'autore a un certo punto (p. 9), dopo aver chiamate impudiche le gentildonne che «colla indecenza del seno non fanno che dare uno splendor maggiore alla picciolezza del talento», cita il detto di S. Francesco di Sales: «Chi non vuole albergare i viandanti, deve levar via la insegna della osteria». — 71. **vesteque sublata** etc., le farfalle di Archigene erano dunque (per quei tempi) ben leggere! Resti, Sat. XVII, 78, *sublataque potest suras ostendere palla*, cfr. XIV 9-11. Allora le donne usavano il guardinfante (verdugale) con lunghissima coda (cfr. Parini, Mezzogiorno, 354-355, *raccogli a lei del lembo Il diffuso volume*, e Notte, 196-202). — *gaudent*, coll'inf. Hor. O. I, 1, 11 ecc. Il *gaudium* (non *laetitia* = gioia che si estrinseca) rende bene il compiacimento interno, l'intima voluttà di quelle donne che attraggono e seducono così gli allocchi, senza tradire